

Pochi dottori e infrastrutture sanitarie La ripartenza difficile del Piemonte

Ernst&Young: a Torino ripresa lenta, come a Milano e Bergamo. I medici frenano: non siamo pronti

LEONARDO DIPACO
BERNARDO BASILICI MENINI

Diverse città del Piemonte avranno una ripartenza travagliata. È il quadro dipinto da un'analisi dello Smart City Index, realizzata da Ernst&Young che analizza le città capoluogo italiane, misurando la loro capacità di innovare e offrire servizi di qualità ai cittadini. Secondo lo studio Torino – come Milano, Bergamo, Genova ma anche Verbania – fa parte di quel gruppo di città classificate alla voce «ripartenza lenta», che «pur avendo sistemi di mobilità, reti di telecomunicazioni e di sensori molto avanzate, appaiono frenate da alti livelli di contagio».

Nel rapporto vengono individuate sei leve per la ripartenza: una di queste è il livello di infrastrutture sanitarie. Qui, Torino ha un piazzamento tra i peggiori in Italia, posizione 71 su 109 città, «a causa di una non ampia diffusione di medici di medicina generale per abitante». Va meglio sulle infrastrutture di mobilità, dove fa registrare la seconda performance in assoluto a livello nazionale. Per quanto riguarda la digitalizzazione dei servizi pubblici la nostra città è invece ai primi posti in Italia così come ottimo è anche il posizionamento, quinto posto, per quanto riguarda il livello di interazione digitale tra amministrazione e cittadini. «La crisi è un momento di epifania – spiega Giovanni Semi, professore di Sociologia all'Università di Torino – e il rapporto ci racconta come siamo arrivati impreparati a molte delle sfide che il Covid ci ha posto pur essendo una regione ad alto investimento tecnologico».

Un ritardo che secondo i medici è ancora lontano dall'essere colmato. «La Fase 2 ci preoccupa, e molto. Non siamo pronti», sostiene la segreteria regionale Anaao Assomed, l'associazione dei medici e dei dirigenti sanitari piemontesi, secondo

cui «se ci fosse un piano chiaro e certezze, potremmo forse pensare davvero alla fase 2». Restano profode criticità da risolvere, secondo il sindacato dei medici: carenza di dispositivi di protezione individuale, ritardo sui tamponi, strutture per isolare i positivi, catena di comando perché «la fase due sia gestita diversamente dalla catastrofica fase uno».

In questo contesto se Torino sembra tutto sommato attrezzata, vengono invece definite critiche le situazioni degli altri capoluoghi di provincia dove, si legge nell'analisi, «sembrano mancare le leve delle infrastrutture moderne e delle tecnologie avanzate per potersi sollevare prontamente: sono le città dove la ripartenza appare più critica, perché accanto a situazioni di contagio molto elevate si abbinano reti di trasporto pubblico poco capillari e scarsa presenza del car sharing, limitate coperture di telecomunicazioni, pochi sensori sul territorio e mancanza di piattaforme e centrali di controllo dove raccogliere i dati», spiega Semi.

Parlando di Fase 2, la sindaca Appendino anticipa come sarà organizzata la mobilità: «Il trasporto pubblico sarà completamente diverso, ma non si potrà usare solo l'auto. Sarà importante intensificare molto la mobilità sostenibile individuale». In altre parole, anche in attesa dei fondi che potrebbero arrivare dal governo per i nuovi percorsi ciclabili dice la sindaca, «chi può usare la bici o mezzi simili dovrà farlo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La misurazione della temperatura per i dipendenti che entrano alla Sparco di Volpiano